



GAZA, LE BOMBE ACCANTO A ME



Ero lì con il mio amico Omar, a pochi metri dal tavolo che è stato preso di mira da un raid israeliano, al porto di Gaza City. Stavamo lavorando a un piccolo progetto, cercando di concederci un po' di tempo lontano dal peso delle giornate che stiamo vivendo. Poco prima eravamo andati con mia madre a cercare un vestito per la mia festa di fidanzamento.

Il mare era proprio davanti a noi. Eravamo andati lì perché, per noi, il mare è sempre stato un luogo dove respirare. Nella Gaza assediata, dove gli spazi si restringono e sfuggire alla realtà è diventato quasi impossibile, a volte basta sedersi di fronte al mare e guardare verso l'orizzonte per sentire che esiste ancora uno spazio più vasto di tutto ciò che ci circonda.

A volte guardavo il mio portatile e continuavo a lavorare. In altri momenti, alzavo lo sguardo e guardavo il mare.

Poi mi perdevo nei miei pensieri. C'è sempre un piccolo tarlo in fondo alla mia mente, e non so da dove viene: e se succedesse qualcosa proprio in questo momento?

Non è solo una paura passeggera. È una strana sensazione che mi accompagna sempre e che mi accompagnava ieri mentre stavo lì seduta, anche se tutto intorno a noi sembrava normale.

C'era gente seduta ai tavolini del caffè, altri guardavano il mare e conversazioni sparse riempivano il locale. Poi è successo proprio quello che temevo. Il tavolo a pochi metri da noi è stato preso di mira da un boato. In un istante, il mare che stavo guardando qualche secondo prima non era più lo stesso. Quel piccolo caffè di tavolini e tendaggi contro il sole si è trasformato in un tripudio di urla, fumo e gente che correva. Coloro che solo pochi istanti prima erano seduti in riva al mare si sono ritrovati improvvisamente tra i morti e i feriti.

>>>>>>>>>> *Segue a pag. 2*

>>>>>>>>>> *Segue da pag. 1*

Un normale raduno si era trasformato in un'altra scena di morte in una Gaza dove tali scene sono diventate dolorosamente familiari.

Secondo il ministero della salute di Gaza, l'attacco israeliano ha causato la morte di sei palestinesi e il ferimento di altri 14. Tra i morti c'è un bambino. Israele si è poi «giustificato» dicendo di aver preso di mira «combattenti di Hamas» che stavano pianificando azioni contro le forze di occupazione nella Striscia.

Dopo il boato, me ne sono rimasta lì in piedi cercando di comprendere cosa fosse successo. Avrei potuto passare, nel giro di pochi secondi, dall'essere una persona seduta in riva al mare che lavorava sul proprio portatile a diventare frammenti di un corpo sparsi tra i tavoli.

Quella domanda mi è rimasta impressa. Forse perché ero così vicina a quel luogo. O forse perché c'è un'immagine più vecchia che rimane scolpita nella mia memoria. Ricordo l'Al-Baqa Café sul lungomare di Gaza, colpito l'anno scorso. Ricordo le immagini dei resti delle ragazze che erano sedute al caffè. Da allora, le scene di caffè affacciati sul mare non mi sono mai più sembrate del tutto normali.

Amo il mare, ma ho finito per temerlo tanto quanto lo amo. E questa è una delle contraddizioni più crudeli della vita nella Gaza di oggi. Il mare è il luogo in cui ci rifugiamo quando abbiamo bisogno di sfuggire a tutto ciò che ci circonda. Eppure, allo stesso tempo, non è un luogo in cui possiamo sentirci al sicuro.

Con l'ondata di caldo estremo che sta investendo Gaza, la spiaggia è diventata un rifugio per migliaia di persone, in particolare per le famiglie sfollate che vivono in tende e rifugi provvisori che riescono a malapena a resistere alle temperature bollenti. I bambini vengono a giocare nell'acqua. Le famiglie si siedono lungo la riva. I giovani cercano di ritagliarsi qualche ora che assomigli alla vita di una volta.

Ma dietro questa scena, questa immagine, c'è sempre la paura. Al largo si vedono le navi della marina israeliana. La costa, un tempo luogo di balneazione, pesca e svago, è diventata anche un luogo in cui la gente sa che un attacco improvviso potrebbe colpirla.

Eppure, le persone continuano a venire sulla spiaggia. Perché non hanno molte altre scelte.

A Gaza, anche le cose più semplici sono diventate calcoli dettati dalla paura. Devo andare al mare? Devo sedermi in un bar? Devo restare nella tenda nonostante il caldo? Il posto dove sto andando è più sicuro di quello che sto lasciando?

Ieri il mare non era semplicemente uno sfondo di quella scena terrificante di fumo e sangue. Era davanti ai miei occhi per tutto il tempo.

Continuavo a guardarlo tra un momento di lavoro e l'altro, pensando di essere venuta lì per respirare un po', per allontanarmi dalle notizie, dai bombardamenti e dalle macerie. Ma mi sono resa conto che non potevo fuggire. Persino il mare porta con sé la guerra.

Dopo l'attacco, ho continuato a guardare l'acqua. Il mare era dolorosamente calmo, come se nulla fosse accaduto. Ma dentro di me non c'è nessuna calma.

C'è lo choc che mi attanaglia e una domanda a cui ancora non so rispondere: come è possibile che un luogo che abbiamo amato per tutta la vita sia stato tramutato in un luogo di cui abbiamo tanta paura?

A Gaza, il mare non significa più libertà. È un mare assediato, con l'orizzonte davanti a noi, una città devastata alle nostre spalle e un cielo sopra di noi da cui la morte può arrivare in qualsiasi momento.

Eppure, torneremo. Forse tornerò anch'io.

Mi siederò di nuovo in riva al mare insieme al mio amico Omar. Forse aprirò il mio portatile e proverò a lavorare. Forse guarderò l'acqua come ho sempre fatto. Continuerò ad amare il mare ma ne avrò anche paura.

Forse è proprio questa la guerra, nella sua forma più semplice e primitiva: ti porta via i luoghi in cui un tempo andavi per dimenticare, per un momento, che stai vivendo un incubo.

Lina Ghassan Abu Sayed, da il manifesto del 19/08/2026

PROPONIAMO AL CONSIGLIO COMUNALE L'APPROVAZIONE DEL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO

OGGETTO: Ordine del Giorno per l'adesione all'appello per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace ai bambini e alle bambine di Gaza.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI SANTA FIORA

PREMESSO CHE:

- Ad agosto 2026, dalle colonne del quotidiano *Avvenire*, il professor Eugenio Mazzarella (ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università Federico II di Napoli) ha lanciato un forte appello morale e intellettuale affinché il Premio Nobel per la Pace sia assegnato collettivamente ai bambini e alle bambine della Striscia di Gaza;
- La campagna ha rapidamente raccolto decine di migliaia di adesioni spontanee in tutta Italia, coinvolgendo esponenti delle istituzioni, del mondo accademico, della società civile e numerosi enti locali;

CONSIDERATO CHE:

- Secondo i dati riportati dagli organi di stampa e dalle organizzazioni internazionali, il conflitto in corso ha causato una drammatica strage di civili, con una percentuale spaventosa e inaccettabile di vittime tra i minori e i neonati;
- Ai bambini sopravvissuti della Striscia di Gaza vengono sistematicamente negati i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia: l'accesso ad acqua potabile, cibo, cure mediche, un riparo sicuro e all'istruzione;
- L'infanzia a Gaza è diventata oggi il simbolo universale della tragedia di tutti i minori che soffrono e muoiono sotto i bombardamenti in ogni parte del mondo;

RITENUTO CHE:

- L'iniziativa non intende stabilire alcuna gerarchia politica o ideale tra le vittime, bensì accendere un riflettore globale sul fallimento estremo della diplomazia internazionale quando la guerra divora l'infanzia;
- Sostenere questo appello rappresenta un'assunzione di responsabilità e un forte richiamo etico al mondo adulto e ai governi affinché cessino le ostilità e rimettano al centro la dignità inviolabile dei minori;
- I Comuni, in quanto enti di massima prossimità ai cittadini, hanno il dovere morale di promuovere la cultura della pace, il dialogo e la solidarietà internazionale;

TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO, IL CONSIGLIO COMUNALE:

1. **ESPRIME** la propria totale adesione e il pieno sostegno all'appello lanciato dal professor Eugenio Mazzarella per il conferimento del Premio Nobel per la Pace ai bambini e alle bambine di Gaza;
2. **IMPEGNA il Sindaco e la Giunta Comunale a:**
 - Inviare formalmente l'adesione del Comune di Santa Fiora all'indirizzo ufficiale della campagna (petizione.gaza@avvenire.it) a nome dell'intera comunità locale.
 - Trasmettere il presente Ordine del Giorno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero degli Affari Esteri, quale sollecitazione affinché l'Italia si faccia promotrice attiva in sede diplomatica della tutela dei minori nelle aree di conflitto.
 - Promuovere sul territorio comunale iniziative di sensibilizzazione pubblica sui diritti dell'infanzia negati nei contesti di guerra.

E' possibile aderire anche singolarmente inviando un'e-mail all'indirizzo petizione.gaza@avvenire.it

CAMBIARE IL SISTEMA PER CAMBIARE IL CLIMA

Mentre l'Europa è immersa nella quarta ondata di caldo estremo, dentro un'estate divenuta fisicamente e psicologicamente insopportabile, in cui la disperata ricerca di refrigerio da parte di decine di milioni di persone si accompagna a incendi boschivi senza precedenti e a condizioni di lavoro che mettono a repentaglio la salute, le narrazioni mainstream continuano a spiegare la crisi ecoclimatica stando ben attente a nascondere il nodo di fondo.

Non si parla qui delle posizioni negazioniste, riguardo alle quali è la realtà concreta e quotidiana a renderne evidente l'assoluta idiozia; si parla di quella cultura trasversale che tende a spiegare la crisi ecoclimatica come un cambiamento epocale oggettivo, inevitabile, neutrale e che riguarda tutte e tutti, sia in riferimento alle responsabilità, sia per quanto riguarda gli effetti.

Non è così. Basta leggere l'ultima analisi di Oxfam International di fine luglio scorso per rendersene conto. Il rapporto analizza le conseguenze sul clima dovute alle attività delle compagnie del settore fossile, a partire dai dati di S&P Capital Trucos, che monitora l'impatto ambientale di 18mila grandi società di tutto il pianeta.

Il dato che emerge è che le emissioni di sole cinque grandi imprese (British Petroleum, Chevron, ExxonMobil, Shell e TotalEnergy) sono state in grado di provocare un quarto di tutte le ondate di caldo estremo tra il 2000 e il 2023.

Sono le medesime imprese, con in aggiunta l'italiana Eni, che si apprestano in questo 2026 a celebrare utili per 147 miliardi di dollari.

Tuttavia, nessuna trivella, gasdotto, centrale o terminal sarebbe realizzabile senza prestiti bancari e finanziari.

Ed ecco l'edizione 2026 di *Banking on Climate Chaos* (rapporto annuale a cura di otto organizzazioni non governative internazionali) e spiegare come, dall'Accordo di Parigi del dicembre 2015 al dicembre dello scorso anno, le compagnie fossili abbiano ricevuto da 65 banche qualcosa come 8700 miliardi di dollari (2,4 miliardi ogni giorno di ogni anno per dieci anni). Tra queste, vi sono Unicredit e Intesa Sanpaolo che nel solo 2025 hanno concesso 9,6 miliardi di dollari alle industrie fossili.

Naturalmente, oltre ai prestiti bancari, l'industria fossile può contare su investimenti massicci da parte dei grandi fondi finanziari, a partire dai Big Three, i tre colossi mondiali del risparmio gestito (Blackrock, Vanguard e State Street), i quali, nonostante la retorica delle dichiarazioni pubbliche, in cui abbondano concetti come «transizione ecologica» e «sostenibilità», sono presenti come azionisti di peso nel capitale sociale di tutte le più importanti compagnie del settore fossile, a cui garantiscono flussi stabili di capitali.

Da ultimo, ma non per importanza, vi sono i governi che, nonostante la sottoscrizione di accordi internazionali, continuano a sussidiare l'industria fossile senza soluzione di continuità, per cifre che superano i settemila miliardi di dollari l'anno (22 miliardi in Italia).

Ecco allora spiegati due concetti. Il primo riguarda la falsità della narrazione «siamo tutti sulla stessa barca».

C'è chi subisce le conseguenze della crisi climatica e chi si arricchisce alimentando la catastrofe climatica e mettendo in pericolo economie, ecosistemi, biodiversità e vite umane. Basti ricordare come a livello globale, il 10% più ricco della popolazione mondiale (771 milioni di individui) emette in media 31 tonnellate di CO2 per persona all'anno ed è responsabile di circa il 48% delle emissioni globali. Il secondo riguarda il fallimento dell'ideologia del mercato come unico regolatore sociale. Ciò a cui assistiamo è il risultato di decenni di libertà di movimento dei capitali, di finanziarizzazione dell'economia, della società, della natura e della vita. Se il mercato è il problema, non può essere la soluzione.

Marco Bersani, da il manifesto del 15/08/2026

RETORICA TRICOLORE E IL CONTO LASCIATO AI POSTERI

Sovranità, interesse nazionale, patria: parole che ricorrono ossessivamente nel lessico meloniano. Resta da capire quale sia il vero significato, quando dalla retorica si passa ai fatti. L'ultima crisi dell'acciaio a Taranto offre un rilevante banco di verifica. Riferendosi agli stabilimenti tarantini, Meloni ha assicurato che il mantenimento di un'importante capacità produttiva di acciaio è ritenuto dal governo «obiettivo di rilievo nazionale».

A ben vedere, però, le azioni del suo governo sembrano muovere in direzione esattamente opposta.

C'era una volta DRI D'Italia, società pubblica incaricata di realizzare a Taranto il tassello decisivo della riconversione ecologica: un nuovo impianto per produrre ferro preridotto, il cosiddetto Direct Reduced Iron (da cui il nome della società partecipata da Invitalia, n.d.r.), da utilizzare in forni elettrici al posto del vecchio ciclo a carbone. L'obiettivo ufficiale era «partecipare alla riconversione del sito produttivo di Taranto», abbatterne le emissioni e ridurre la dipendenza italiana dalle importazioni. Un ambizioso progetto di politica industriale, che doveva esser finanziato dal Pnrr europeo con un miliardo.

Poi però comincia la ritirata. Con la revisione del PNRR gestita dal ministro Fitto, il miliardo viene stralciato per la «complessità del progetto». Il governo promette di recuperarlo con fondi nazionali e in effetti lo rifinanzia. Ma le buone intenzioni durano poco. Le successive manovre del ministro Giorgetti erodono la dotazione di oltre un terzo. Nel 2026 il colpo finale: le risorse residue vengono sottratte alla modernizzazione di Taranto e ricondotte genericamente alla decarbonizzazione del settore. Il DRI pubblico a Taranto, di fatto, muore.

Restano in partita i privati. Il gruppo indiano JINDAL si fa avanti, dichiarandosi disponibile a farsi carico anche della riconversione dell'impianto a caldo. Ma riemerge il vecchio problema: serve un massiccio sostegno pubblico per le infrastrutture, l'energia, la transizione ecologica. Anche perché, se lo stato italiano non si impegna, JINDAL avanza un'alternativa poco piacevole: spostare le fasi iniziali della produzione nei suoi stabilimenti in Oman e India e lasciare solo la fase finale a Taranto. Uscita dalla porta, l'urgenza dell'investimento statale rientra dalla finestra.

Ecco allora la trovata del governo. Su sollecitazione del ministro Urso, Federacciai propone una cordata di quattordici imprese italiane.

Il progetto nasce apertamente molto modesto: rinunciare alla conversione dell'impianto a caldo e limitare l'attività di Taranto alla lavorazione di acciaio prodotto altrove. Con due conseguenze: dimezzamento dell'occupazione locale e aumento della dipendenza dalle importazioni estere.

Ma la nuova soluzione, per Meloni e soci, è mediaticamente perfetta.

Nasconde il disimpegno del governo con la grancassa della «cordata italiana». L'acciaio deve rimanere italiano, l'asset strategico non può essere ceduto agli indiani, e così via. Una curiosa declinazione dell'italianità: conta il passaporto del proprietario più del luogo effettivo in cui viene prodotto l'acciaio.

Ecco dunque il sovranismo meloniano alla prova dei fatti. Prima smonta un progetto pubblico che avrebbe modernizzato la produzione primaria nazionale. Poi celebra come patriottica una cordata italiana di privati che produrrà molto meno e comprerà all'estero quel che manca.

La siderurgia è un settore maturo, fortemente concentrato, in evidente ritardo dal punto di vista della transizione ecologica.

È un caso da manuale di fallimento del mercato capitalistico. E dell'urgenza di una logica di pianificazione pubblica: decidere quanta capacità conservare, dove collocare la produzione di DRI, come coordinare la filiera con le reti dell'elettricità e dell'idrogeno, e così via. Un piano pubblico darebbe all'Italia un ruolo guida nella faticosa ristrutturazione europea. E non sarebbe un'idea estranea alla storia continentale: in fondo, l'integrazione comunitaria iniziò proprio con un governo politico della ristrutturazione dell'acciaio. Ma per Meloni e soci sarebbe un salto quantico. A quanto pare, trovano più facile agitare i passaporti tricolore dei nuovi aspiranti padroni e nascondere il conto industriale, occupazionale e ambientale che lasceranno.

UN BILANCIO DELLA FESTA DEI CIRCOLI AMIATINI DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

La seconda Festa dei Circoli Amiatini di Rifondazione Comunista si è svolta quest'anno presso il Campo sportivo comunale di Santa Fiora nei giorni 31 Luglio, 1 e 2 Agosto.

Abbiamo voluto cambiare sia la location che le date, anticipando di una settimana e collocandola a ridosso della Festa patronale del 29 Luglio, con lo scopo di dare maggiore visibilità all'evento, che lo scorso anno si era tenuto presso la Piana del Riccio a Marroneto: abbiamo scelto un luogo lungo la strada, con numerosi posti auto a disposizione, una cucina super attrezzata ed anche spazi non eccessivi ma sufficienti sia per gli spettacoli che per i dibattiti.

Dobbiamo dire che la decisione non è stata risolutiva in termini di partecipazione, soprattutto per gli incontri di carattere più politico, e nonostante la proposta di argomenti di grande rilievo, dalla lotta contro la militarizzazione nelle scuole alla resistenza del popolo palestinese e contro le leggi governative per la criminalizzazione del dissenso: e ciò malgrado la presenza di esponenti di grande rilievo, a partire da Mario Sanguinetti, dell'Osservatorio nazionale contro la militarizzazione, fino al Segretario Nazionale del Partito Maurizio Acerbo che, invitato a partecipare all'incontro sulla svolta autoritaria dei decreti sicurezza con la Presidente provinciale dell'ANPI Antonella Coppi e con il Presidente dell'ARCI della Toscana Simone Ferretti, si è comunque intrattenuto fino a notte fonda con i Compagni presenti alle Festa, con grande soddisfazione da parte di tutti i compagni.

Soltanto l'evento sulla Palestina, cui hanno partecipato Antonella Bundu, già candidata Presidente alle elezioni regionali dello scorso anno per la lista Toscana Rossa e arrestata dalle truppe israeliane nel viaggio della Sumud Flotilla dello scorso maggio, insieme ai giornalisti Salvatore Cannavò del Fatto Quotidiano e Alfio Nicotra dell'Associazione "Un ponte per...", ha visto una buona partecipazione del pubblico, sottolineata anche da numerosi interventi.

Anche gli spettacoli proposti, "Votate" per l'80° anniversario del voto alle donne di e con Silvia Bruni; il concerto di "Alma Duo" e quello di musiche popolari latino-americane presentato da Gaia Di Benedetto con il gruppo Ayni, non hanno suscitato un eccessivo interesse, che si è tradotto in una altrettanto contenuta presenza negli stand gastronomici, nonostante i prezzi assolutamente popolari.

Tuttavia non possiamo dire di essere delusi: è evidente che nel futuro occorrerà ripensare molte cose, a partire dal luogo di svolgimento della Festa e dalle date, cercando di individuare giorni in cui sia più numerosa la presenza di persone in vacanza nel nostro territorio; anche per gli spettacoli sarà necessario un contenimento delle spese, privilegiando eventi con gruppi locali.

Bisogna però considerare che il nostro Partito è l'unico che propone, non solo a Santa Fiora ma anche a livello comprensoriale, una iniziativa di questo rilievo, che unisce nell'organizzazione i circoli di entrambi i versanti dell'Amiata, nonostante il clima generale di disimpegno nei confronti dell'attivismo politico, su cui giocano soprattutto i partiti di destra per perseguire il loro scopo di nascondere la drammatica situazione di crisi che attraversa il Paese e di far regredire la nostra società con atti di governo punitivi ed autoritari.

Per questi motivi riteniamo che la Festa di Rifondazione rappresenti un solido punto di riferimento ed anche uno stimolo nei confronti dei partiti e delle organizzazioni democratiche, per spingerli a ricostruire un terreno di confronto con i cittadini ed i lavoratori, assolutamente necessario per cacciare questa destra pericolosa ed incapace dalla guida del Paese.

Dario Russo, Segretario del Circolo PRC di Santa Fiora

SVILUPPI IN AMBITO GEOTERMICO

Due fatti di grande rilievo sono accaduti fra i mesi di luglio ed agosto.

Prima è stata pubblicata la sentenza del Consiglio di Stato che ha di nuovo respinto l'appello proposto dai Comitati ambientalisti e da privati cittadini ed aziende contro la decisione del Tribunale Amministrativo Regionale della Toscana di non rendere noti i contenuti del Piano pluriennale presentato da ENEL Green Power Italia allo scopo di ottenere la proroga ventennale delle concessioni geotermiche intestate alla stessa società.

Successivamente si è avuta notizia dell'avvio della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale della nuova centrale PC6 nel Comune di Piancastagnaio, con la pubblicazione del relativo avviso e dei documenti allegati, compreso il progetto dell'impianto, avvenuta su un sito della Regione non più utilizzato negli ultimi tempi per la pubblicazione di tali atti e quindi sfuggito alla nostra costante attenzione. Ciò ci ha impedito di presentare le consuete "Osservazioni" nei termini di legge (30 giorni), anche se obiettivamente saremmo stati piuttosto indecisi se presentarle o no, dato lo scarso rilievo che gli uffici regionali preposti hanno sempre rivolto ai nostri rilievi.

Appare quindi evidente che, nonostante il ricorso pendente presso il TAR Toscana sulla legittimità della Delibera della Giunta Regionale (n. 167 del 17/02/2025) che ha approvato il Piano di EGPI, e la clausola presente negli accordi, che rimanda la concessione dei finanziamenti alla Regione ed agli Enti Locali interessati alla completa definizione delle procedure giudiziarie eventualmente intraprese, il Piano pluriennale sta andando avanti di gran carriera: nel frattempo infatti abbiamo avuto notizia che anche la Valutazione di Impatto Ambientale per la centrale Bagnore 5 è stata presentata ma, come per PC6, la Regione ha chiesto integrazioni formali alla documentazione assegnando un mese di tempo, al che EGPI ha richiesto una proroga di ulteriori 90 giorni.

Tornando alla sentenza del Consiglio di Stato, il rigetto dell'appello è stato motivato con il fatto che, secondo i giudici, per ottenere l'esibizione dei documenti facenti parte del Piano di investimenti, ad eccezione di quelli secretati in quanto coperti da "segreto industriale" imposto da EGPI ed accettato dalla Regione, sarebbe bastata una semplice richiesta al Presidente del TAR all'interno della procedura del ricorso e non un nuovo ricorso specifico, richiesta alla quale il Presidente del TAR non potrebbe che aderire a termini di legge: se le cose stessero effettivamente così, il tutto si potrebbe risolvere piuttosto velocemente, pur rimanendo il rammarico di una nuova sconfitta che ci costringe, fra l'altro, al pagamento di circa 5.000 Euro di spese processuali.

Nonostante tutto resta in noi ferma la convinzione di andare avanti in questa battaglia contro la volontà di EGPI di trasformare l'Amiata nel secondo polo geotermico regionale, con l'assenso ed il favore di tutte le istituzioni, abbagliate dai finanziamenti (compensazioni ambientali) loro accordati a seguito dell'approvazione del Piano di investimenti: siamo convinti che, con la costruzione delle nuove centrali PC6 e Bagnore 5, che aumenteranno del 50% la potenza installata su questo territorio (da 120 a 180 MW.), si determinerà la sua crisi definitiva, sia per quanto riguarda le risorse idriche che per l'ambiente in generale, sottoposto ad un consistente incremento delle emissioni.

Dotare le nuove centrali di due impianti AMIS (Abbattitori di Mercurio ed Idrogeno Solforato) come abbiamo visto nel progetto della centrale PC6, non può costituire la soluzione alla richiesta della Legge Regionale 7/2009 di non aumentare il quadro emissivo rispetto a quello attuale: se si contengono le emissioni di mercurio ed idrogeno solforato, rimangono inalterate quelle di tutte le altre sostanze presenti nei fluidi e nei confronti delle quali gli AMIS sono del tutto ininfluenti; si parla di arsenico, boro, antimonio etc., fino alla CO2 ed al metano, potenti gas serra responsabili dei cambiamenti climatici.

Profonda preoccupazione suscita poi la partecipazione di ENEL alle ricerche in merito alla "geotermia profonda" che si propone di sfruttare bacini localizzati a 10.000 m. ed oltre, con fluidi allo stato "supercritico", cioè in condizioni di temperatura e pressione del tutto straordinarie ma, c'è da ritenere, anche con livelli di inquinanti enormi, quando invece stanno andando avanti con le prime realizzazioni progetti geotermici "a ciclo chiuso", che utilizzano soltanto il calore presente in profondità senza alcuna emissione in atmosfera e senza alcun consumo di acqua.

Carlo Balducci

OPPONIAMOCI AL PROGETTO AGRIFOTOVOLTAICO DELL'AZIENDA ISRAELIANA DENOMINATO "RIBOLLA"

IMPEDIAMO LA COLONIZZAZIONE SIONISTA DELLA MAREMMA!

Risulta in atto un procedimento amministrativo presso la Regione Toscana per la concessione dell'Autorizzazione Unica Energia (A.U.E.) alla ditta S.P.V Energy 3 che, da visure camerali, risulta essere una società prestanome della israeliana Shikun&Binui Energy Europe, emanazione della Shikun&Binui L.t.d.

La Shikun&Binui L.t.d., agli osservatori indipendenti internazionali, risulta essere una delle imprese coinvolte nell'occupazione israeliana in Palestina. Essa opera nei territori occupati della Cisgiordania e Gerusalemme Est costruendo e gestendo insediamenti illegali. Ha collaborato alla costruzione della barriera che circonda la Striscia di Gaza, si è aggiudicata tramite società controllate la gestione di nuove basi militari e detiene anche il 50% di Policy Ltd che fornisce strutture e servizi alla polizia israeliana.

La Risoluzione dell'ONU del 18 Settembre 2024, basata sul Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 19 Luglio 2024, obbliga i soggetti terzi a non sostenere la situazione in atto nei territori della Palestina occupata definendo illegale la presenza di Israele e specificando che ciò coinvolge anche le relazioni economiche commerciali e finanziarie.

Invita inoltre ad astenersi da azioni che possano avvalorare la presenza illegale di Israele nei territori palestinesi occupati nonché ad impedire relazioni commerciali che contribuiscano al mantenimento di tale situazione.

Esorta i paesi ad adottare misure affinché le istituzioni, le imprese e le entità che ricadono sotto la loro giurisdizione non operino in modo da prestare aiuto o assistenza legittimando l'occupazione.

Gli Enti Territoriali Italiani, quali gli Enti Locali e la Regione, non possono ritenersi esentati da tali obblighi.

Il "Collettivo Diritti in Palestina" esorta, in coerenza con quanto sopra riportato, la Regione Toscana ad adempiere agli obblighi derivanti dal Diritto Internazionale e **NON AUTORIZZARE S.V.P. Energy 3** in quanto soggetto economico direttamente collegato e responsabile della politica criminale che calpesta i Diritti e le vite umane in Palestina.

dirittinpalestina.blog

La petizione può essere firmata on-line collegandosi all'indirizzo:

<https://c.org/C6K9cQPbGN>

SABATO 5 SETTEMBRE ALLE ORE 17,00 SI TERRÀ UN PRESIDIO A RIBOLLA